

La destra minaccia la scissione

Sta cambiando pelle il vecchio laburismo inglese

LONDRA — Su una cosa sono tutti d'accordo: è stata una settimana memorabile ed il volto tradizionale del laburismo non sembra più lo stesso. Nuove ferite si sono aggiunte alle vecchie cicatrici della continua battaglia che, sin dalla fondazione del partito, ottanta anni fa, ha contrapposto destra e sinistra. Ma il fascino delle correnti fin qui ospitate entro la struttura federativa del laburismo si è ora violentemente scomposto fino alla prospettiva scissione dell'ala socialdemocratica. E' il fatto del giorno, la grande stampa gli crea attorno un'eco sensazionale, qualunque altro tema passa in secondo piano. Se ne parla nel Central Lobby del parlamento di Westminster con rammarico e distacco proprio da parte di coloro che, per inclinazione ideologica e collocazione politica, sono più vicini al quartetto ribelle (Jenkins, Rodgers, Williams e Owen).

Foot si adopera a riassorbire sul piano di realismo gli accenti più stridenti della sinistra. Al suo fianco vi sono leaders sindacali di grande prestigio come David Basset che al congresso di Wembley si è prodigato in favore di una formula di compromesso sul nuovo metodo di elezione del leader (50% ai deputati, 25% ciascuno alla base e ai sindacati). Questo, come è noto, ha costituito, in senso immediato, il casus belli dell'attuale conflitto.

Contrapposizione

Ma quali sono le questioni reali? Lo scontro porta con sé: le difficoltà e le scelte che da un lato sottace e che dall'altro esaspera in una meccanica contrapposizione di «destra» e «sinistra». Il passo è da tempo davanti a questi dati della sua «crisi»: recessione produttiva, spirale inflazionistica, taglio degli investimenti sociali, selvaggia ristrutturazione che colpisce media e piccola industria, due milioni e mezzo di disoccupati, spreco delle risorse finanziarie del petrolio del Mare del Nord (sussidi e assistenza), un governo conservatore che ha fallito anche in politica estera, i disastri dovuti a questi dati della sua «crisi»: recessione produttiva, spirale inflazionistica, taglio degli investimenti sociali, selvaggia ristrutturazione che colpisce media e piccola industria, due milioni e mezzo di disoccupati, spreco delle risorse finanziarie del petrolio del Mare del Nord (sussidi e assistenza), un governo conservatore che ha fallito anche in politica estera, i disastri dovuti a questi dati della sua «crisi».

Le spinte della sinistra, onorevole Eric Heffer, ha colpito nel segno, l'altro giorno, quando ha osservato che, con tutta l'affinità ideologica, o l'ammirazione personale che il nuovo presidente americano Reagan può nutrire per la Thatcher, la prossima visita della signora primo ministro a Washington è vista con qualche allarme dall'entourage presidenziale proprio perché non è certo il migliore esempio dei risultati che un certo neocostituzionalismo si dimostra capace di ottenere. Un altro deputato di sinistra, Neil Kinnoch, esclama: «Il polverone sollevato attorno al caso dei 4 socialdemocratici non deve far dimenticare l'effettiva campagna da noi portata avanti in tutti questi anni per la piena realizzazione del programma laburista, per l'affermazione di un concreto piano di alternanza nell'interesse del paese».

Ed ecco il laburismo davanti ai suoi problemi: vita democratica e disciplina interna, coerenza fra il programma e la sua attuazione, riaggiornamento del gruppo parlamentare (e del governo laburista) ai deliberati congressuali del partito, vincolo di rappresentatività più stretta con gli orientamenti della base, partecipazione e potenziamento organizzativo, rilancio politico. Sono sette anni che le correnti di sinistra premono su queste istanze e l'ultima sconfitta elettorale (le generali del maggio '79 quando la Thatcher è passata all'opposizione) ha spinto il laburismo a offrire il catalizzatore delle attese frustrate.

Il laburismo non è più quello, si è detto. Non a caso il convulso processo di ricomposizione interna attualmente in corso si svolge in forma dirombente e confusa. E' una spia della situazione un sintomo dei gravi problemi che non solo il partito, ma l'intera nazione inglese, vivono affrontando. E non soltanto la Gran Bretagna ma l'Europa e il mondo occidentale nel suo complesso. Tony Benn, Eric Heffer, Neil Kinnoch e altri sostengono di raccogliere la

spinta di quel processo di mutamento che certi cercerebbero invece di distogliere o soffocare con le manovre diversive.

Se si è avuto per il laburismo un appuntamento storico, a Wembley, è stato proprio questo: la rottura con un proprio passato di «normale amministrazione», di adeguamento ai canoni tradizionali, il tramonto delle tranquille gestioni alla insegna del Welfare State, il riconoscimento della necessità di un impegno diverso, di un intervento più articolato e decisivo. Si può discutere sul modo in cui la sinistra ha portato avanti la sua lunga campagna per la democratizzazione e il rinnovo del partito. Si può esprimere una riserva fondata (come fanno del resto lo stesso Foot e Basset) sulla scelta «formula» in cui ha finito per inaridirsi il dibattito a Wembley e che probabilmente verrà rimessa in discussione al prossimo congresso annuale. Ma c'è un avvertimento che Benn, Heffer, Kinnoch tendono a sottolineare: a differenza di tante altre occasioni, nel passato, questa volta non è la sinistra a fare da «ribelle». Né è la sinistra a pretendere di imporre la propria linea particolare: al contrario, siamo davanti alla maggioranza del partito che cerca di unificare e rinsaldare il legame tra azione politica e programma, tra il programma del partito e quello del governo laburista.

In questa luce, non sono certo traguardi secondari quelli che il laburismo pone a se stesso in questi giorni.

Antonio Bronda

Le esplorazioni della superficie di Marte effettuato dalle sonde spaziali Viking nel 1976 dimostrano che, almeno nelle zone esplorate, non vi era alcuna traccia di «vita» nemmeno nella forma più semplice e nemmeno di molecole che stessero a indicare quanto meno una fase prebiotica. Una grossa delusione, dunque. Marte infatti ci si era un po' tutti abituati a considerarlo come un «fratello» della nostra Terra. Ora, quasi a compensarsi della delusione, grande eccitazione per Saturno. E ciò non tanto per le osservazioni che sono di grande interesse astrofisico, ma per il reperto su questo pianeta di molecole che finora sono state ritenute il punto di partenza per la sintesi delle complesse molecole che costituiscono i componenti più importanti degli organismi viventi sulla Terra, le proteine e gli acidi nucleici. Addirittura, nella foga dell'entusiasmo, si è arrivati a parlare di albori di vita su Saturno.

A questo punto vale la pena di dare qualche chiarimento alla luce di un recente dibattito che si è avuto in merito all'origine della vita sul nostro pianeta. Nella storia della evoluzione della vita sulla Terra si possono, in prima approssimazione, distinguere le seguenti tappe. anzitutto devono essere comparse nell'atmosfera del pianeta molecole che possono essere utilizzate come materiale di partenza per la sintesi degli aminoacidi (le molecole che compongono le proteine) e delle basi azotate che compongono gli acidi nucleici (i nucleotidi). Una volta avvenuta la sintesi degli aminoacidi e dei nucleotidi, questi devono essere uniti tra loro (polimerizzati, come si dice) a formare da un lato le molecole proteiche e dall'altro quelle degli acidi nucleici. Quei processi sono ritenuti semplici (per un molecola di DNA rispetto a quella che devono seguire e che rappresentano infatti il passaggio dalla fase prebiotica alla formazione di unità discrete dotate della capacità di riprodursi, e cioè le cellule).



Si riaccende la discussione sull'origine della vita

Marte deluse Ora Saturno ci entusiasma

Un'immagine di Saturno e dei suoi anelli presa da Voyager 1 nel novembre scorso

va essere presente nell'atmosfera. La presenza di certe molecole nell'atmosfera di Saturno è certamente molto interessante: ma da questo si può concludere che su quel pianeta sono in corso processi che porteranno alla comparsa di una «vita» come quella che si ha sulla Terra, o ne sono e pareggino. L'entusiasmo molto interessante che molecole che potrebbero essere il punto di partenza per la sintesi delle proteine e degli acidi nucleici (e si ricordi che i geni altro non sono che sequenze di nucleotidi nella molecola gigante di quell'acido nucleico che è il DNA) non sono state appannaggio della nostra Terra ma si trovano diffuse nel cosmo. Affinché però si mettano in marcia i processi successivi che portano fino alle vere molecole biologiche sono necessarie certe condizioni e anzitutto che esse si trovino in concentrazione sufficientemente alta da poter incontrarsi e reagire tra loro. Il fatto interessante è che su Saturno la concentrazione di esse è abbastanza alta. La prima condizione è quindi realizzata. Più difficile è prevedere se le reazioni procederanno nello stesso modo come hanno proceduto sulla Terra; tenuto conto anche delle condizioni molto diverse che si hanno su Saturno tra l'altro per la sua distanza dal Sole.

Alberto Monroy

Quel piccolo mondo intorno al Casinò di Sanremo

«Rien ne va 'cchiù»

Dopo l'arresto di croupiers e clienti Come vivere con l'industria dell'azzardo - I «bagnini del quattrino» - Intrighi e trucchi

SANREMO — «Adesso, soltanto a sentir pronunciare la parola croupier, uno si immagina chissà quale dolce ritale... Ma lo sai quanto guadagna un croupier? Dicono milioni l'anno lordi, mance comprese; e le mance sono fiscalizzate, mica sotto banco. Risultato: un milione netto al mese, lira più lira meno. Quando faccio il rallelo — una specie di cameriere addetto ai tavoli da gioco — portavo a casa più quattrini, perché le mance mi finivano in tasca senza passare attraverso la busta paga; solo che lo stipendio-base era molto basso, e rischiavo di arrivare in pensione con quattro soldi. Per questo ho chiesto di diventare croupier: ma ti assicuro che è un lavoro molto di meno stressante, senza un attimo di tregua. E poi adesso, con questo maledetto pasticcio...»

Siamo in uno dei bar del centro di Sanremo. Piccoli bistro liberty dove le ultime schegge di vecchia Liguria (gli anziani che bevono il bianchino con il cappello pinnato) stanno per essere definitivamente sfrattati dalla gioventù dorata della nuova borghesia emersa, quella che ha fatto fortuna con i fiori, il turismo e il commercio. Il nostro interlocutore ha accettato di parlare con noi a condizione che il suo nome non com-

paia, e questa raccomandazione ci verrà ripetuta da chiunque abbia risposto alle nostre domande, dal semplice «uomo della strada» ai dirigenti del Casinò. Tutti, dopo l'arresto dei 18 croupiers e di una trentina di clienti, si aspettano nuove decisioni della magistratura; e molti hanno paura di scoprirsi, o di danneggiare un amico, o di fare qualche «sgarbo» al potente di turno. Ma, una volta certi dell'anonimato, parlano volentieri, colorando con la fiammatica perfidia la lingua di chiacchiere tipica di ogni piccola città. Ne emerge un forte affresco di provincia, ricco di risvolti umani, di maledetti imbrogli ma, soprattutto, di «economia politica»: a nessuno, tra un pettegolezzo e l'altro, sfugge che la storia del Casinò è la storia di una città che attorno al Casinò ha costruito, attraverso gli anni, la propria piccola riserva di sicurezza economica, di promozione sociale.

«Sei stato nei felici? Sentito come sono tutti felici? Invidia dai retta a me — dice un «pezzo grosso» della casa da gioco —, solo in-

anche capirli: a furia di vedere biglietti, vita notturna e belle donne, qualcuno ha perso la testa, si è fatto lo yacht, la fuorisserie, la villa». Vengono fuori aneddoti esilaranti, personaggi alla Piero Chiara, piccole storie di uomini sfordati dal mito del lusso e della bella vita: «Qualche anno fa ho visto tre o quattro di quelli che adesso sono in galera mentre mangiavano al ristorante di Russello, sai quello che è finito dentro per riciclaggio di denaro sporco?... Beh, per non dare nell'occhio si erano fatti servire lo champagne nelle caraffe e avevano nascosto le ostriche in mezzo alla lattuga...» E i belgi, ricordate i belgi? Si racconta che, quando il Casinò aprì i battenti e a Sanremo nessuno conosceva il mestiere, vennero fatti venire alcuni croupiers dal Belgio. Quando le loro mogli andavano al mercato a fare la spesa, per far vedere che conducevano una vita modesta comperavano la verdura vecchia, a poco prezzo. Poi, a casa, la buttavano nella pattumiera e mangiavano le primizie...»

Quando ha qualche cosa da raccontare, un episodio da aggiungere alla piccola Spoon River collettiva che i tavoli verdi hanno scritto nella storia di queste contrade: ricordate Agnes la bionda, la bella Agnes che girava in

be politiche, i sanremesi chiedono da una vita a contatto con la casa da gioco, quando leggono sull'Eco della Riviera (l'ultraconservatore quotidiano locale) appassionati richieste di tornare alla gestione privata, se la ridono di cuore. «Lascia stare i storie!», si croupiers belgi — dice uno che la lingua è considerata una cosa: che una gestione privata, dovendo pagare al Comune un affitto percentuale, ha tutto l'intento di drenare quattrini clandestinamente, a incassare sotto banco. Capito? Proprietà croupiers e clienti tutti d'accordo a fregare la mano pubblica... Con la gestione comunale, invece, almeno un dei tre «contraenti» (il Comune, appunto) svolge una funzione di controllo. Ammesso, naturalmente che tra pari e dispari, passe e manque rosso e nero, si riesca a fare un po' di pulizia...»

Michele Serra

E' morta improvvisamente, all'alba di ieri, nella sua casa romana, il poeta Leonardo Sinigalli.

Alla fine degli anni '30, venne diffuso un manifesto pubblicitario che raffigurava un calamaio e un ro-cò infilata al posto della più comune penna. Era stato disegnato (meglio dire inventato), per lanciare il modello di una nuova macchina da scrivere portatile che avrebbe dovuto sostituire i vecchi e più classici strumenti. Grafico del lavoro era Giovanni Pintori, ispiratore del poeta Leonardo Sinigalli, che allora lavorava al settore pubblicitario della Olivetti.

Chi era, in quel momento, Leonardo Sinigalli? Un ingegnere poeta o un poeta ingegnere? Senz'altro il più aderente la seconda definizione, di Sinigalli, era già uscita la prima raccolta di poesie da Schewiller, che aveva già incontrato il favorevole giudizio di Ungaretti e De Robertis.

Nato a Montemuro in Lucania nel 1908, proveniva da gli studi scientifici con una predilezione per la matematica o forse qualcosa di più, se un suo libro di prose porta il titolo non casuale di «Furor mathematicus». Colpisce nelle sue opere in poesia, la continua capacità di meravigliarsi, di scoprire e di scoprire volta per volta nuovi aspetti e nel contempo, di tradurre questa meraviglia in una scrittura nitida, raffinata, sobria. Una scrittura che sembra tendere ad operare verso una purità dell'immagine e a sovrapporsi ad essa per rimandare al lettore i tratti essenziali.

Sebbene lontano da forme orfiche, Sinigalli va dunque collocato all'interno della tradizione ermetica, nel-

E' morto a Roma all'età di 73 anni

Sinigalli poeta e uomo della tecnica



Leonardo Sinigalli

Il mondo meridionale, né lo ha mai osservato in maniera asettica o distaccata. La sua poesia allora si presenterà come una memoria (ma ardua) sintesi fra passione realistica e raffinatezza descrittiva: un impianto che raggiunge momenti di chiarezza magnifica.

«Tu guardi l'alba della luna rossa / nell'uliveto. La collina e scossa / da un mare di frantoio. / Fresca è la ghiaia: sui passi tuoi / la ruota non la spezza».

In questo, giocava un ruolo fondamentale il richiamo alla classicità della lirica, alle sue radici più antiche e profonde: nella esperienza di

Sinigalli, nel suo guardare il mondo, la classicità è sempre presente come un filtro poetico e non a caso la prima raccolta completa del 1943 porta il titolo «Vidi le Muse», e così una stupenda poesia:

«Sulla collina / io certo tra le Muse / appollaiato tra le foglie, / lo vidi allora le Muse / tra le foglie larghe delle querce / mangiare ghiande e coccole».

Molte influenze, molti richiami ma l'itinerario di Leonardo Sinigalli non si arresta qui. Proprio perché di formazione culturale atipica per un letterato, proprio perché consapevole (forse dolorosamente consapevole

le) di un mondo destinato a cambiare, e spinto da curiosità inesauribile, Sinigalli si inserì (anche qui in un modo particolarissimo) nell'industria occupandosi di architettura, grafica, pubblicità, consolidando questi interessi con la direzione di una rivista come Circolità delle macchine dal 1933 al 1939. Non c'è, dunque, nel meridionalista Sinigalli, il rifiuto della civiltà tecnologica. E questo non perché egli tenga nel suo interno un animus inconciliabile, una sorta di zona poetica in un mondo impreciso. Al contrario, a Sinigalli è riuscita una operazione letteraria più che affascinante: mantenendo intatta la ca-

pacità di osservare, al fondo o alla superficie delle cose, le coordinate che lo avevano condotto a Vidi le Muse egli perviene alla visione d'una realtà dalla quale solo attraverso la parola poetica «pura» diventa possibile estrarne i fondamentali e a una sorta di profondissima eticità nascosta.

Vale, forse, per Sinigalli, ciò che egli stesso scrisse in «Furor mathematicus» a proposito della sfera: «Non saprà mai piegarsi da un lato o dall'altro. Non sa negare, non sa consentire: anche quando sembra sporgersi, riflettere, cadere».

Mario Santagostini

Molti si occupano di rock, classica, jazz, folk. Noi ci occupiamo di musica. Laboratorio MUSICA

Diretto da Luigi Nono In edicola il 5 di ogni mese Inserito strumenti musicali

novità Editori Riuniti

Eduard Goldstücker Da Praga a Danzica La lotta per un socialismo diverso raccontata da un protagonista intervista di Franco Bertone L. 3000